



Viaggio del papa in Libano

MESSAGGERO DI PACE E DIALOGO

La visita si è snodata tra gli incontri con il mondo politico, con la Chiesa, con i giovani, con le altre confessioni, e la consegna dell'Esortazione apostolica *Ecclesia in Medio Oriente*. Una condanna netta della violenza e del fondamentalismo.

Unità dei cristiani, pace per tutto il Medio Oriente, coesistenza e tolleranza, no al fondamentalismo religioso perché «il vero credente non uccide». Questi i temi della tre-giorni di Benedetto XVI in Libano (14-16 settembre) per consegnare l'Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Medio Oriente*. Ma al di là delle tematiche appena accennate, il significato del viaggio del papa possiamo trovarlo in due immagini. La prima: quando Benedetto XVI nel percorso di andata spiega ai giornalisti che non si è mai posto il tema dell'annullamento del viaggio stesso. La seconda è la folla di fedeli a Beirut, domenica mattina, 16 settembre, ad ascoltare il papa e calcolata in 350 mila persone. Per il resto la visita si è snodata tra gli incontri con il mondo politico, con la Chiesa, con i giovani, con le altre confessioni, e la conse-

gna dell'Esortazione apostolica, a ribadire l'attenzione con cui la Santa Sede guarda al contesto mediorientale. Un contesto difficile e complesso per la stessa Chiesa, la cui azione è resa difficile e meno efficace dalla divisione in differenti comunità, abitate da sempre ad andare avanti un po' per conto proprio. Così sul piano ecclesiale la presenza del papa venuto da Roma con la richiesta di unità, è un segnale "politico" tutto da valutare in futuro.

I vari temi affrontati

E cominciamo allora a dipanare i vari temi. «Mai pensato di rinunciare a questo viaggio». Benedetto XVI lo ha ripetuto senza esitazioni rispondendo alle domande poste dai giornalisti durante il consueto incontro a bordo dell'aereo che lo ha condotto

a Beirut. Dal pontefice è venuta una condanna netta della violenza: è sempre da respingere, da qualsiasi parte provenga. E il fondamentalismo è «la negazione della religione». Di contro Benedetto XVI ha giudicato in modo positivo la "primavera araba", poiché, almeno nel suo intento originario, cerca di promuovere la democrazia e la cooperazione. È un grido di libertà che viene da una gioventù culturalmente elevata alla ricerca della solidarietà e della coesistenza.

La consegna dell'Esortazione apostolica, venerdì pomeriggio, è diventata la nuova occasione per riflettere sul significato dell'essere Chiesa in Medio Oriente. Tutta la Chiesa ascolta il «grido ansioso» e lo «sguardo disperato» di tanti uomini e donne del Medio Oriente «che vivono forti tensioni nella paura e nell'inquietudine e che vogliono seguire Cristo». Ed il papa ha osservato che «con i suoi appelli al dialogo», l'Esortazione apostolica vuole «celebrare la vittoria dell'amore sull'odio, del perdono sulla vendetta, del servizio sul dominio, dell'umiltà sull'orgoglio, dell'unità sulla divisione». Quindi ha chiesto atti concreti per «far uscire i cristiani dalla discriminazione per permettere loro di vivere apertamente e liberamente la loro fede» in Cristo, riferendosi in questo al modello libanese di convivenza. «La felice coabitazione dell'islam e del cristianesimo, due religioni che hanno contribuito a formare delle grandi culture, rende originale la vita sociale, politica e religiosa nel Libano. Non ci si può che rallegrare di questa realtà che bisogna assolutamente incoraggiare. Affido questo desiderio ai responsabili religiosi del vostro paese».

Il saluto al papa, all'inizio della cerimonia, è stato indirizzato dal patriarca greco-melkita Gregorios Laham, che ha chiesto con forza la risoluzione pacifica del conflitto israelo-palestinese. Il patriarca ha sottolineato che il riconoscimento di uno Stato palestinese sarebbe un dono prezioso per il mondo arabo. Per tutti, musulmani e cristiani. E ha ringraziato la santa Sede per la sua posizione coraggiosa sulla questione, nel segno della giustizia e della verità.

Il tema della libertà religiosa è tornato nell'incontro con i *leader* politici e capi religiosi libanesi. «In Libano la cristianità e l'islam abitano lo stesso spazio da secoli. Non è raro vedere nella stessa famiglia entrambe le religioni». «La specificità del Medio Oriente consiste nella mescolanza secolare di componenti diverse». «Non dimentichiamo – ha affermato Benedetto XVI – che la libertà religiosa è il diritto fondamentale da cui molti altri dipendono». Ed ha aggiunto che «professare e vivere liberamente la propria religione senza mettere in pericolo la propria libertà deve essere possibile a chiunque».

A chi spetta costruire un mondo nuovo secondo queste caratteristiche? Ai giovani senza dubbio, è la risposta e il mandato esplicitato da Benedetto XVI a Bkerké, in un emozionante incontro con i giovani del Libano e di tutta la regione. «Giovani libanesi, siate accoglienti e aperti come Cristo vi chiede e come il vostro paese vi insegna». Quindi ha colto l'occasione della presenza di giovani musulmani, «presenza im-



portante», per rivolgere un accorato appello. «Voi siete con i giovani cristiani il futuro di questo meraviglioso paese e dell'insieme del Medio Oriente. Cercate di costruirlo insieme». E quando sarete adulti, ha soggiunto, «continuate a vivere la concordia nell'unità con i cristiani», osservando che la bellezza del Libano si trova proprio in questa simbiosi. È necessario che «l'intero Medio Oriente, guardando voi, comprenda che i musulmani e i cristiani, l'islam e il cristianesimo, possono vivere insieme senza odio, nel rispetto del credo di ciascuno, per costruire insieme una società libera e umana».

Gli altri temi affrontati

Temi ecclesiali, sociali, politici, sono tornati a mescolarsi nell'omelia e nell'*Angelus* della messa di domenica, alla quale ha partecipato una folla calcolata in 350 mila persone, la migliore risposta alle paure e alle richieste di annullare il viaggio. «Faccio appello alla comunità internazionale, ha detto il papa. Faccio appello ai paesi arabi affinché, come fratelli, propongano soluzioni praticabili che rispettino la dignità di ogni persona umana, i suoi diritti e la sua religione!». «Chi vuole costruire la pace deve smettere di vedere nell'altro un male da eliminare. Non è facile vedere nell'altro una persona da rispettare e da amare, eppure bisogna farlo, se si desidera costruire la pace, se si vuole la fraternità».

Nell'omelia il papa ha sottolineato che soltanto chi accetta di seguire Gesù «sulla sua via, di vivere in comunione con lui nella comunità dei discepoli, può averne una conoscenza autentica». Annunciando ai suoi discepoli che dovrà soffrire ed esse-

re messo a morte prima di risuscitare, «Gesù vuol far loro comprendere che è un Messia sofferente, un Messia servo, e non un liberatore politico onnipotente».

Tutti temi ripresi nel discorso di congedo, domenica sera. «Possa il Libano – ha auspicato – continuare ad essere uno spazio in cui gli uomini e le donne vivano in armonia e in pace gli uni con gli altri».

La cerimonia ha offerto l'occasione al papa di riproporre il motto del suo viaggio, *Salami O-tikum*, La pace sia con voi. «Prego Dio per il Libano affinché viva in pace e resista con coraggio a tutto ciò che potrebbe distruggerla o minacciarla». E ha augurato al Libano «di continuare a permettere la pluralità delle tradizioni religiose e a non ascoltare la voce di coloro che vogliono impedirle». È necessario, ha aggiunto Benedetto XVI, «rafforzare la comunione tra tutti gli abitanti, qualunque sia la loro comunità e la loro religione, rifiutando in modo risoluto tutto ciò che potrebbe condurre alla disunione, e scegliendo con determinazione la fraternità». «Il mondo arabo e il mondo intero – ha affermato – avranno visto in questi tempi agitati, dei cristiani e dei musulmani riuniti per celebrare la pace».

L'Esortazione Apostolica post-sinodale

E veniamo ai contenuti, in sintesi, dell'Esortazione apostolica post-sinodale, *Ecclesia in Medio Oriente*, che nelle intenzioni vuole essere un documento programmatico per il futuro della Chiesa cattolica, nelle sue diverse denominazioni e riti. L'Esortazione è suddivisa in tre parti, più un'introduzione e una conclusione. Il documento guarda anzitutto al contesto mediorientale, un mosaico che richiede uno sforzo notevole per rafforzare la testimonianza cristiana: essenziale, quindi, sia l'unità ecumenica (intesa come riconoscimento e rispetto reciproco tra le Chiese di antica tradizione e le comunità ecclesiali più recenti) sia il dialogo interreligioso con ebrei e musulmani che, come i cristiani, credono in un unico Dio. Condannando, poi, qualsiasi atto di intolleranza, discrimina-

INNOCENZO GARGANO

Lectio divina sul Vangelo di Luca 1 e 2

Ciclo di conferenze
tenute a Camaldoli

due cofanetti indivisibili presentano in CD formato MP3 dieci *lectio* che l'autore ha tenuto a Camaldoli per commentare il Vangelo di Luca. Uno strumento molto apprezzato da un vasto pubblico e spesso riproposto in trasmissioni radiofoniche su emittenti nazionali.

«LECTIO DIVINA» 2 Cofanetti CD/MP3 - € 34,80

EDB50
www.dehoniane.it

Via Nosadella, 6
40123 Bologna
Tel. 051 4290011
Fax 051 4290099

zione, emarginazione o persecuzione giustificata in nome della religione, l'Esortazione ricorda che la presenza dei cristiani in Medio Oriente non è casuale, ma storica e che essi hanno contribuito alla formazione della cultura locale. Di qui, il richiamo forte che il papa lancia alla tutela della libertà religiosa – somma di tutte le libertà, sacra e inalienabile – che include la possi-



bilità di scegliere il proprio credo e di manifestarlo pubblicamente, senza rischiare la vita. Benedetto XVI si sofferma su due nuove realtà: la laicità e il fondamentalismo. In forma estrema, la laicità diventa secolarismo e pretende di negare ai cittadini l'espressione pubblica della religione, lasciando allo stato il monopolio assoluto nel settore. Vissuta in modo sano, invece, la laicità implica distinzione e collaborazione tra politica e religione, nel rispetto reciproco. Quanto al fondamentalismo religioso, esso cresce anche a causa del clima attuale di incertezza socio-politica e alla scarsa comprensione della religione, mirando alla presa di potere sulla coscienza delle persone. Per questo, il papa chiede a tutti i responsabili religiosi del Medio Oriente di sradicare questo fenomeno, minaccia mortale per tutti i credenti.

L'Esortazione affronta, quindi, la cruciale questione dell'esodo dei cristiani dai paesi della regione: disperati, vittime di conflitti, umiliati, sono costretti a emigrare, nonostante abbiano costruito le loro patrie nel corso dei secoli. Ma il papa mette in guardia: un Medio Oriente senza o con pochi cristiani non è più Medio Oriente. Di qui, l'invito ai politici affinché non trasformino la regione in una realtà monocroma.

Nella seconda parte il testo si rivolge ad alcune delle principali categorie che costituiscono la Chiesa cattolica: patriarchi, vescovi, sacerdoti, seminaristi, consacrati. A tutti loro viene ricordata l'importanza dell'unità con il vescovo di Roma, dell'annuncio coraggioso del Vangelo, della gestione corretta dei beni ecclesiali,

della testimonianza di una vita irreprensibile, del riferimento alla parola di Dio. Un paragrafo a parte è poi dedicato alla famiglia. L'amore coniugale è il progetto paziente di tutta una vita, scrive il pontefice: di fronte ai modelli contrari al Vangelo veicolati da una certa cultura contemporanea, allora, la famiglia ritorni alla sua identità più profonda, per essere davvero Chiesa domestica, maestra di preghiera, vivaio di vocazioni, scuola di valori etici, cellula fondante della società. E al suo interno, la donna sia alla pari dell'uomo e non sia discriminata, perché tali atti offendono Dio stesso.

Il pensiero di Benedetto XVI va poi ai giovani: esortati a non aver paura o vergogna di essere cristiani e a coltivare l'amicizia con Gesù, vengono anche invitati a guardare alla modernità con saggezza, senza farsi sedurre dal materialismo o dall'uso indiscriminato di certi *social networks* che distruggono le vere relazioni umane. Inoltre, il papa chiede a genitori, educatori e istituzioni la tutela dei diritti dei minori sin dal concepimento.

La terza parte dell'Esortazione si potrebbe definire "dottrinale": il papa raccomanda infatti una vera pastorale biblica per dissipare pregiudizi o idee errate, e sottolinea l'importanza della liturgia il cui rinnovamento – dove necessario – deve essere fondato sulla parola di Dio. Essenziale poi il richiamo al battesimo, che permette la comunione e la solidarietà, e ai sacramenti del perdono e della riconciliazione, per promuovere iniziative di pace anche in mezzo alle persecuzioni.

Il documento ricorda che l'evangelizzazione è una missione essenziale della Chiesa e i cattolici del Medio Oriente devono rinnovare il loro spirito missionario, sfida urgente in un contesto multiculturale e pluri-religioso. L'Esortazione presenta, inoltre, alcune proposte concrete, come una traduzione comune del "Padre Nostro" nelle lingue locali della regione; l'indizio-

ne di un "Anno Biblico", seguito da una settimana annuale della Bibbia; lo sviluppo delle nuove forme di comunicazione, essenziali per l'evangelizzazione; un accordo ecumenico sul riconoscimento del battesimo tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese con cui è in dialogo teologico. Infine il papa chiede libero accesso, senza restrizioni, per i fedeli che si recano in pellegrinaggio ai Luoghi Santi.

Fabrizio Mastrofini

COMUNITÀ DI PREGHIERA "MATER
ECCLESIAE" – ROMA

dal 6 al 9 dicembre 2012

**CORSI DI
FORMAZIONE
PERMANENTE:**

**La chiave
dell'autorealizzazione:
dal perfezionismo
all'abbandono.**

Seminario di Formazione
integrata per credenti e non
credenti del XXI secolo
(Marco Guzzi)

Informazioni

La Comunità di Preghiera "Mater
Ecclesiae", Via della Pineta
Sacchetti, 502 – 00168 Roma; Tel e
fax 06/3017936; e-mail:
mater.eccl@tiscalinet.it –
www.centromaterecclesiae.it

Incontro con i membri del governo libanese

Riprendiamo alcuni passaggi principali del discorso del papa ai membri del governo delle istituzioni della Repubblica, con il corpo diplomatico, i capi religiosi e rappresentanti del mondo della cultura. L'incontro ha avuto luogo nel Salone 25 maggio del Palazzo Presidenziale di Baabda, sabato 15 settembre 2012.

Un paese è ricco anzitutto delle persone che vivono al suo interno. Da ciascuna di esse e da tutte insieme dipende il suo futuro e la sua capacità di impegnarsi per la pace. Un tale impegno non sarà possibile che in una società unita. Tuttavia, l'unità non è l'uniformità. La coesione della società è assicurata dal rispetto costante della dignità di ogni persona e dalla partecipazione responsabile di ciascuna secondo le sue capacità, impegnando ciò che di meglio vi è in essa. Al fine di assicurare il dinamismo necessario per costruire e consolidare la pace, occorre instancabilmente tornare ai fondamenti dell'essere umano. La dignità dell'uomo è inseparabile dal carattere sacro della vita donata dal Creatore. Nel disegno di Dio, ogni persona è unica e insostituibile. Essa viene al mondo in una famiglia, che è il suo primo luogo di umanizzazione, e soprattutto la prima educatrice alla pace. Per costruire la pace, la nostra attenzione deve dunque portarsi verso la famiglia, al fine di facilitare il suo compito, per sostenerla così e dunque promuovere dappertutto una cultura di vita. L'efficacia dell'impegno per la pace dipende dalla concezione che il mondo può avere della vita umana. Se vogliamo la pace, difendiamo la vita! (...).

Benché siano più evidenti nei paesi che conoscono conflitti armati – queste guerre piene di vanità e di orrori –, gli attentati all'integrità e alla vita delle persone esistono anche in altri paesi. La disoccupazione, la povertà, la corruzione, le diverse dipendenze, lo sfruttamento, i traffici di ogni sorta e il terrorismo implicano, assieme alla sofferenza inaccettabile di quanti ne sono vittime, un indebolimento del potenziale umano. La logica economica e finanziaria vuole continuamente imporci il suo giogo e far primeggiare l'aver sull'essere! Ma la perdita di ogni vita umana è una perdita per l'umanità intera. Questa è una grande famiglia di cui siamo tutti responsabili. Certe ideologie, mettendo in causa in modo diretto o indiretto, o persino legale, il valore inalienabile di ogni persona e il fondamento naturale della famiglia, minano le basi della società. Dobbiamo essere coscienti di questi attentati all'edificazione e all'armonia del *vivere insieme*. Solo una solidarietà effettiva costituisce l'antidoto a tutto questo. Solidarietà per respingere ciò che ostacola il rispetto di ogni essere umano, solidarietà per sostenere le politiche e le iniziative volte a unire i popoli in modo onesto e giusto. (...) Oggi, le differenze culturali, sociali, religiose, devono approdare a vivere un nuovo tipo di fraternità, dove appunto ciò che unisce è il senso comune della grandezza di ogni persona, e il dono che essa è per se stessa, per gli altri e per l'umanità. Qui si trova la via della pace! Qui è l'impegno che ci è richiesto! Qui è l'orientamento che deve presiedere alle scelte politiche ed economiche, a ogni livello e su scala planetaria!

(...) Dobbiamo essere ben coscienti che il male non è una forza anonima che agisce nel mondo in modo impersonale o deterministico. Il male, il demonio, passa attraverso la libertà umana, attraverso l'uso della nostra libertà. Cerca un alleato, l'uomo. Il male ha bisogno di lui per diffondersi. È così che, avendo offeso il primo comandamento, l'amore di Dio, viene a pervertire il secondo, l'amore del prossimo. Con lui, l'amore del prossimo sparisce a vantaggio della menzogna e dell'invidia, dell'odio e della morte. Ma è possibile non lasciarsi vincere dal male e vincere il male con il bene (cf. *Rm* 12, 21). È a questa conversione del cuore che siamo chiamati. Senza di essa, le "liberazioni" umane tanto desiderate deludono, perché si muovono nello spazio ridotto concesso dalla ristrettezza di spirito dell'uomo, dalla sua durezza, dalle sue intolleranze, dai suoi favoritismi, dai suoi desideri di rivincita e dalle sue pulsioni di morte. (...) Si tratta di dire no alla vendetta, di riconoscere i propri torti, di accettare le scuse senza cercarle, e infine di perdonare. Perché solo il perdono dato e ricevuto pone le fondamenta durevoli della riconciliazione e della pace per tutti (cf. *Rm* 12, 16b.18).

Solo allora può crescere la buona intesa tra le culture e le religioni, la stima delle une per le altre senza sensi di superiorità e nel rispetto dei diritti di ciascuna. In Libano, la cristianità e l'islam abitano lo stesso spazio da secoli. Non è raro vedere nella stessa famiglia entrambe le religioni. Se in una stessa famiglia questo è possibile, perché non dovrebbe esserlo a livello dell'intera società? La specificità del Medio Oriente consiste nella mescolanza secolare di componenti diverse. Certo, ahimè, esse si sono anche combattute! Una società plurale esiste soltanto per effetto del rispetto reciproco, del desiderio di conoscere l'altro e del dialogo continuo. Questo dialogo tra gli uomini è possibile solamente nella consapevolezza che esistono valori comuni a tutte le grandi culture, perché sono radicate nella natura della persona umana. Questi valori, che sono come un substrato, esprimono i tratti autentici e caratteristici dell'umanità. Essi appartengono ai diritti di ogni essere umano. Nell'affermazione della loro esistenza, le diverse religioni recano un contributo decisivo. Non dimentichiamo che la libertà religiosa è il diritto fondamentale da cui molti altri dipendono. Professare e vivere liberamente la propria religione senza mettere in pericolo la propria vita e la propria libertà deve essere possibile a chiunque. La perdita o l'indebolimento di questa libertà priva la persona del sacro diritto ad una vita integra sul piano spirituale. La sedicente tolleranza non elimina le discriminazioni, talvolta invece le rinforza. E senza l'apertura al trascendente, che permette di trovare risposte agli interrogativi del cuore sul senso della vita e sulla maniera di vivere in modo morale, l'uomo diventa incapace di agire secondo giustizia e di impegnarsi per la pace. La libertà religiosa ha una dimensione sociale e politica indispensabile alla pace! Essa promuove una coesistenza ed una vita armoniose attraverso l'impegno comune al servizio di nobili cause e la ricerca della verità, che non si impone con la violenza ma con «la forza stessa della verità» (*Dignitatis humanae*, 1).